

Un ricordo, anche personale, di Luigi Balsamo

ALBERTO SALARELLI

Università di Parma
alberto.salarelli@unipr.it

Le parole sono strette per ricordare la vita lunga e intensa di Luigi Balsamo, scomparso a Bologna il 19 dicembre scorso all'età di ottantasei anni. Gli studi di biblioteconomia e di storia del libro perdono un punto di riferimento, gli allievi piangono un maestro, i familiari e gli amici un uomo dall'indiscussa dirittura morale, un uomo saggio e amabile.

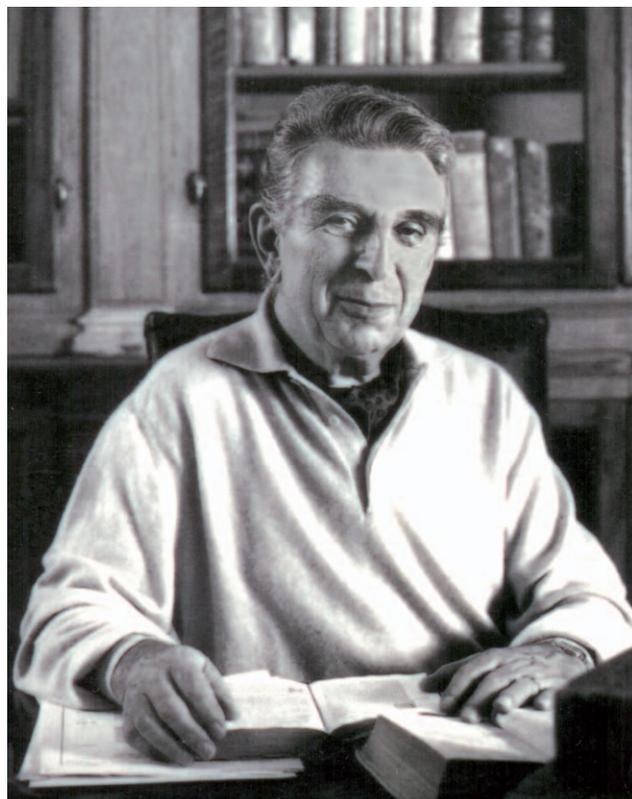
Nato a S. Damiano d'Asti il 12 aprile 1926, completò gli studi nel capoluogo iscrivendosi poi al corso di laurea in lettere classiche dell'Università di Torino e prese parte, giovanissimo, alla Resistenza.

Dopo una breve parentesi di insegnamento nelle scuole superiori, nel 1953 partecipò al concorso nelle biblioteche governative, classificandosi tra i vincitori e assumendo servizio presso la Soprintendenza bibliografica per la Lombardia. Fu successivamente soprintendente bibliografico per la Sardegna (1959-1965) e per l'Emilia-Romagna (1965-1975). Negli anni 1961-1962 tenne anche la direzione della Biblioteca universitaria di Cagliari.

Nel 1965 conseguì la libera docenza in biblioteconomia e bibliografia; fu professore incaricato all'Università di Parma (1965-1976) e direttore del corso biennale di perfezionamento *post lauream* in biblioteconomia (1972-1985).

Professore ordinario di bibliografia e biblioteconomia all'Università di Venezia nel 1975-1976 (e ivi incaricato dello stesso insegnamento negli a.a. 1977-1980) quindi dal 1976 in avanti all'Università di Parma, dove ricoprì l'incarico di direttore dell'Istituto di biblioteconomia e paleografia, di presidente del Corso di laurea in conservazione dei beni culturali, di delegato del rettore per le biblioteche di ateneo (dal 1994) e di direttore della Biblioteca centrale di facoltà di Lettere e filosofia.

Nel 1983 succedette a Roberto Ridolfi nella direzione de "La Bibliofilia", rivista della quale era stato collaboratore, e poi redattore, dal 1961. Nelle sue mani essa – come ha scritto Edoardo Barbieri – "da elitario luogo di raffinata erudizione libraria divenne anche un'autentica palestra di idee".¹



Luigi Balsamo

Nel 1992 fu invitato dalla British Academy in Gran Bretagna come *visiting professor*, e nel 2000 venne nominato *fellow* della medesima istituzione. Fu membro dell'International Advisory Board di *Incunabula: The Printing Revolution in Europe, 1455-1500* e membro del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali dal 1976 al 1988, oltreché socio AIB dal 1957.

Fu direttore del laboratorio bibliologico dell'ARUB (Archivio umanistico rinascimentale bolognese), costituito nel 1990 presso il Dipartimento di italianistica dell'Università di Bologna.

La sua ricchissima produzione scientifica è stata caratterizzata da un interesse a tutto campo rivolto allo studio del libro sia come bene materiale sia come strumento per la diffusione della conoscenza; imprescindibile

bili i suoi lavori su Giovanni Angelo Scinzenzeler (*Giovann'Angelo Scinzenzeler tipografo in Milano (1500-1526): annali e biobibliografia*, Firenze, Sansoni, 1959); lo studio, insieme ad Alberto Tinto, sulle *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento* (Milano, Il Polifilo, 1967); il volume *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI, con appendice di documenti e annali* (Firenze, Olschki, 1968); il saggio metodologico *Tecnologia e capitali nella storia del libro* (negli *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de "La bibliofilia"*, Firenze, Olschki, 1973, p. 77-94). Ad essi, come ultima tappa di un percorso di ricerca incessante, va aggiunto il volume sul gesuita *Antonio Possevino S.I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana* (Firenze, Olschki, 2006).

Sul versante epistemologico l'opera che compendia in modo più limpido il metodo di lavoro di Balsamo è *La bibliografia: storia di una tradizione* (Firenze, Sansoni, 1984, tradotto in inglese nel 1990 e in spagnolo nel 1998): con essa, come ha scritto Alberto Petrucciani, "Balsamo affrontava apertamente il rischio di proporre una rilettura complessiva e una periodizzazione storicamente significativa di una vicenda di molti secoli, assumendo come punti di orientamento, invece che come limiti per la ricostruzione di un'evoluzione omogenea, le diverse esigenze, spesso allotrie, e le diverse tradizioni che di fatto hanno contribuito alla costituzione di un sapere e, appunto, di una tradizione".²

Anche le biblioteche si rivelarono un campo di indagine di estremo interesse per Balsamo che ebbe il merito di trasporre sul piano del dibattito teorico le istanze che venivano a sollecitarlo nella pratica quotidiana di direttore e di soprintendente. La sua idea di biblioteca come strumento di sviluppo democratico della società, richiamandosi alla lezione di Antonio Panizzi, è testimoniata, fra i tanti interventi sul tema, dalle riflessioni contenute nel volume *La lettura pubblica in Sardegna: documenti e problemi* (Firenze, Olschki, 1964) e dalla stesura, insieme a Virginia Carini Dainotti, dei primi standard italiani per le biblioteche pubbliche che vennero approvati dall'AIB nel Congresso di Spoleto del 1964 e da essa pubblicati con il titolo *La biblioteca pubblica in Italia: compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento*.

Ma ancora decine sarebbero i lavori da menzionare in una produzione vastissima³ e dalle molteplici sfaccettature.

Fin qui la biografia ufficiale.

Però, ricordandolo negli scorsi giorni con colleghi, amici e conoscenti, è emersa, al di là di Balsamo uomo pub-

blico, una messe di episodi privati che testimoniano come l'uomo abbia lasciato in ciascuno un segno altrettanto profondo che il professore. E questo è dovuto al fatto che Balsamo, pur rispettoso delle forme (gentiluomo è appellativo ricorrente nell'evocare la memoria), non fu mai uomo formale; uno dei tratti fondamentali del suo carattere fu invece la cordialità che dispensò a tutti, fin dal primo incontro. Una cordialità che, per chi aveva la buona ventura di frequentarlo più assiduamente, poteva diventare stima, affetto, amicizia. Se le cose invece giravano per il verso storto allora gli attriti e i torti, lui - memoria straordinaria - non li dimenticava ma li riponeva in una qualche scaffalatura della sua anima, coprendoli con una lieve nota di biasimo, in attesa prima o poi di ritornarci sopra per appianarli del tutto una volta che il tempo avesse limato opportunamente le asperità più insidiose. Ora però mi accorgo che il discorso sta tenendosi troppo sulle generali e, per evitare il rischio di una riflessione astratta dalla vita, devo per forza (per forza sì, perché non mi è facile, qui, piegare le impressioni alle esigenze dell'espressione) calarmi in una dimensione personale.

Non mi ricordo la prima volta che ci siamo incontrati, e non è poi nemmeno importante cercare di ricostruire tale episodio: sarà stato venticinque anni fa, probabilmente durante un esame. Lui era già "il prof", io a tutto pensavo tranne al fatto che il mio percorso si sarebbe intrecciato al suo visto che la storia contemporanea, più della biblioteconomia, era allora al centro dei miei interessi. Fu solo dopo la laurea, quando mi reiscrissi al corso di conservazione in beni culturali appena inaugurato all'Università di Parma, che le frequentazioni diventarono più assidue, in quell'Istituto di biblioteconomia e paleografia dove si intrecciavano i tradizionali studi di storia del libro ma anche le novità dell'informatica applicata alle biblioteche, materia di cui era docente Elisa Grignani, fresca di studi d'oltreoceano. E fu proprio in quell'Istituto che si articolarono i primi progetti, le prime esperienze di lavoro fianco a fianco. Balsamo tutto osservava, tutto commentava, tutto indirizzava: era curioso. Mi stupiva sempre non poco il fatto che, una volta sì e una no, entrasse nel nostro piccolo laboratorio con una rivista di informatica ove aveva evidenziato un articolo su un software appena rilasciato o su un database di nuova generazione che avevano colpito la sua attenzione. Vi figurate un professore di una certa età, noto *urbi et orbi* per i suoi studi sul corsivo tipografico o sull'opera di Gesner, che si intrattiene con un giovane smanettone

discutendo di formati di digitalizzazione o di schemi di indicizzazione? Andò a finire che lo scelsi come relatore della mia tesi di laurea sul world wide web, e lui volle a tutti i costi come correlatore un altro piemontese suo collega, il prof. Gianni Conte, ordinario di calcolatori elettronici. Per me fu una lezione indimenticabile, forse la sua lezione più importante: il motore di una vita di studio non può che essere l'apertura verso il nuovo, l'attitudine a non chiudersi nei dogmi di un microsettore disciplinare, la capacità di mischiare saperi diversi.

Per saper assaggiare, e non necessariamente apprezzare, l'ignoto bisogna coltivare la propria curiosità con un esercizio quotidiano. Usciti da un bar o da un ristorante, al fumo di una delle sue millanta sigarette, mi diceva: quale spettacolo più incredibile che quello di osservare la gente che passa, e di cercare per ogni individuo di ipotizzare una storia vedendo come cammina, come è vestito, cosa trasporta o come parla. La capacità di indagine che magistralmente dispiegava nella ricostruzione di un'edizione antica era costantemente allenata da un'attitudine non comune all'osservazione dell'inesauribile spettacolo del mondo. E, in fondo, credo che questa inclinazione sia stata anche la sua vera risorsa contro i casi incerti della vita: l'ho visto amareggiato per qualcosa che non era andato per il verso giusto, abbattuto mai. Posso dire di essere stato suo amico? No, non posso. Sì, è vero: se passo in rassegna le dediche che mi apponeva ai suoi libri si va da un "cordialmente" di molti anni fa ad un "con amicizia" nel frontespizio sul suo ultimo volume, quello su Possevino. Tuttavia ci divideva uno iato enorme, non solo sul piano anagrafico ma anche – e soprattutto – su quello dell'esperienza che lui aveva già messo alle spalle come scienziato, docente, dirigente; e padre, e nonno. Sottolineo questo perché voglio invece credere che il nostro rapporto si fosse comunque imbastito nel corso del tempo su una nota di affetto reciproco che andava un poco oltre al lavoro. In tal senso le vicende della vita privata diventano un segnale importante: quando esse si insinuano nella conversazione allora è segno che la confidenza sta prevaricando sulla cortesia, e che ciò che si vuol mettere in comune non è più solo un dispositivo di conoscenze, bensì l'esito di un percorso di riordino delle emozioni che la presenza di un interlocutore sollecita ed integra a sua volta. Ebbene, queste nostre confidenze hanno segnato gli ultimi anni della nostra conoscenza: quando avevamo occasione di sentirci o, più raramente, di vederci, la conversazione partiva sul

piano della scienza, transitava rapidamente in quello dell'accademia, per poi assestarsi su quello familiare. E non solo perché, come diceva, il suo impegno principale fosse rimasto quello del nonno, ma per la profonda convinzione che, al di là del suo spettacolare *cursus honorum*, il vero traguardo raggiunto nella sua vita fosse l'affetto dei suoi figli, dei suoi nipoti e di sua moglie Anna, il suo sole, come nella dedica in esergo al Possevino.

Di certo mi mancheranno i suoi consigli, la sua capacità di ragionare, la sua dote sempre più rara di pensare bene prima di agire e ancora più prima di parlare. Mi dovrò accontentare del domandarmi cosa avrebbe fatto Balsamo al posto mio. Per poi sbagliare a modo mio. In fondo la grandezza di un maestro sta anche nel lasciar spazio ai propri allievi perché possano tralasciare liberamente.

Mi resta il rimpianto di non averlo ringraziato abbastanza quando era ancora il tempo di poterlo fare e, lo so, non vale farlo ora ancorché pubblicamente. Spero solo che in uno sguardo, in una stretta di mano, in qualcuno di quei gesti che dicono più di molte parole sia riuscito a fargli capire che no, per me, non era proprio un professore come gli altri.

NOTE

¹ EDOARDO BARBIERI, *Luigi Balsamo, uomo del libro*, "Il Sole 24 ore", suppl. domenicale, 23 dicembre 2012, p. 40.

² Cfr. la voce su Luigi Balsamo redatta da Alberto Petrucciani per il *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici, 1919-1972*, Bologna, Bononia university press, 2011; da tale voce ho attinto a piene mani, e ringrazio perciò Petrucciani per la cortese disponibilità.

³ La bibliografia degli scritti di Luigi Balsamo fino al 1995, compilata da Arnaldo Ganda per la miscellanea *Libri, tipografi, biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olshki, 1997, comprendeva 217 titoli.

DOI: 10.3302/0392-8586-201301-005-1